

L'intervento dello scrittore Francesco Baucia ha concluso il mini-ciclo di incontri di Passepartout en Hiver

Così Hegel ha influenzato la mia vita (e il mio romanzo)

L'interessante incontro con lo scrittore Francesco Baucia tenutosi domenica scorsa alla Biblioteca Astense "Giorgio Faletti", ha chiuso la rassegna di "Passepartout en hiver" XIV edizione quest'anno "chez toi", on line causa covid. Il pomeriggio si apre con la presentazione, da parte del "cerimoniere" Mario Tanino, dei due artisti della Cna che hanno il compito di far meglio comprendere il testo in presentazione. L'opera di Ottavia Boano Baussano,



Lo scrittore Francesco Baucia mentre dialoga con Alessia Conti • FOTO PORCELLANA

con un suggestivo lavoro in chiave simbolista, espressionista e surrealista, movimenti a cui aderisce il suo estro pittorico, ci spinge verso il personaggio del medico-detective del romanzo. Accanto c'è il significativo quadro del decoratore e restauratore Nicola Colucciello che rappresenta uomini in cammino, in un "viaggio della speranza", viaggio riferito al testo preso in esame ma anche metafora dell'attuale uscita dalla pandemia.

Infine viene introdotto Francesco Baucia, "ospite a Km zero", come lo definisce Tanino, astigiano doc, classe 1984. Lo affianca, per aiutarci a conoscere meglio lo scrittore e la sua seconda fatica letteraria, "La notte negli occhi", edita da Lindau, la giornalista Alessia Conti che gli chiede innanzi tutto notizie di sé. L'autore esordisce ricordando la laurea in Filosofia alla "Cattolica" di Milano, città dove risiede e che lo vede presente, per studio e per lavoro, dal 2003. Partendo dalla domanda circa il significato del segno di pittura rosso e nero che in copertina nasconde il volto di un uomo, inizia col parlare di quella che è "la cornice storica" del romanzo che vede il conflitto

fra un padre, il grande filosofo, accademico e poeta tedesco Georg Wilhelm Friedrich Hegel, e un figlio, Ludwig, nato al di fuori del vincolo matrimoniale. Si tratta indubbiamente di un "amore negato", con il ragazzo posto dapprima in collegio, poi accolto in famiglia, indi rifiutato tanto da diventare indolente, ribelle fino alla rottura completa col padre e all'arruolamento nell'esercito raggiungendo terre lontane. Baucia dice di chiamare più volte Hegel con l'appellativo di "Grand'uomo", con un distacco forse un po' ironico dal personaggio che è sì il grande e noto filosofo vissuto nello Stato prussiano ma che, man mano che trova consenso, "è uomo che schiaccia la sua vita privata". E dalla "cornice" si passa al romanzo che non vuole tuttavia essere "la ricostruzione del seguito ma ipotesi di vita".

Ad Alessia che gli chiede, dopo aver letto qualche riga del testo, se ha fatto ricerche particolari, ad esempio in archivi, pur staccandosi poi dalla realtà nella creazio-

ne dell'opera, Francesco risponde che il suo non è tanto un lavoro di indagine ma piuttosto un "esercitare la fantasia all'interno appunto di una traccia storica, creando una sorta di favola con una cornice reale, è costruire una verosimiglianza all'interno di un quadro". E circa il rapporto con Hegel Baucia afferma che la sua tesi di laurea aveva proprio come argomento il filosofo. Il personaggio è rimasto sedimentato nella sua mente fin tanto che non "ha trovato la chiave" e la partenza è stata una frase dello studioso della "psicologia del profondo", lo svizzero Carl Gustav Jung, citata nel romanzo.

E l'incontro lo chiude Alessia ricordando la grande ricerca intimistica, profonda presente nel romanzo "La notte negli occhi", suggerimento per un viaggio che senz'altro saprà trascinare il lettore verso lidi che l'autore ha avuto in mente mentre nasceva la storia stessa, rivisitando classici del mistero, dell'avventura come Poe e Conrad, come Melville, o problematici come il russo Nabokov.

> Patrizia Porcellana

